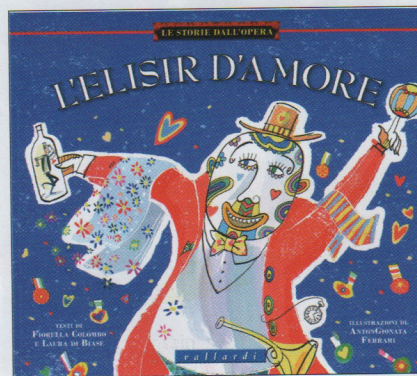


All'opera

Fiorella Colombo e Laura Di Biase, insegnanti e amiche accomunate dalla passione per letteratura, musica e teatro, tornano a proporre le grandi vicende dell'Opera, questa volta guardando al repertorio di Gaetano Donizetti (1797-1848). La loro "Le storie dell'opera" - dopo i volumi dedicati a *Il Flauto Magico* di Mozart e alle rossiniane *Il Barbiere di Siviglia* (in collana con il titolo *Figaro qua! Figaro là!*) e *La Cenerentola* - per la nuova uscita propone *L'elisir d'amore*. Un'opera in due atti composta da un trentacinquenne Donizetti e rappresentata per la prima volta nel 1832. Il libretto è di Felice Romani (1788-1865) prolifico e ispirato, talvolta all'opera altrui, autore: prosa, poesia e, soprattutto, quasi un centinaio di libretti d'opera - ho personale predilezione per la cupa vicenda di Beatrice di Tenda adattata per le musiche di Bellini. Il libretto di Romani ambienta la vicenda alla fine del XVIII secolo nei Paesi Baschi, in paraggi non discosti dalle campagne dell'Adour dove si svolge la storia scritta da Eugène Scribe (1791-1861) per l'opera *Le Piltre* (1831) di

Quel giorno il ragazzo stava attraversando la piazza trafelato come suo solito, quando vede la bella Adina. Era intenta nel suo passatempo preferito: leggere, leggere e ancora leggere.

Auber, fonte letteraria del testo di Romani. Ci sarebbe da dire di un fatto curioso ovvero della presunta fonte a sua volta utilizzata da Scribe: un racconto italiano (o, per taluni, una commedia) di certo Silvio Malaperta; ma la questione ha confini di leggenda o pettegolezzo non potendo, come dimostrato da Rita Verdirame, reperire non solo il testo ma neppure l'esatta identità dell'autore (Malaporta? Vallaperta? Silvia anziché Silvio?). Insomma un giocoso mistero solo per dire del ricorrere del tema del filtro d'amore e della molteplici possibilità offerta dall'interpretazione degli autori. In questo volume le scrittrici, sostenute dalle immagini sempre squisite di AntonGionata Ferrari, portano l'ambientazione in un tempo sospeso ma vicino, dove l'alta uniforme di Belcore affianca biciclette, arredi urbani, illu-



Fiorella Colombo e Laura Di Biase - ill. di AntonGionata Ferrari, *L'elisir d'amore*, Milano, Vallardi, 2017, pp. 48, euro 14,00.

minazione pubblica, sporte della spesa e *mise* che contemplano marinieri e tessuti fiorati in un allegro affastellarsi di immaginari che hanno sintesi fantasiosa e magica proprio nella raffigurazione di Dulcamara, il dispensatore di elisir. Varrà la pena andare a scoprire questa storia, anche perché qui tutto, pure l'infatuazione e l'amore sentimentale, muove dall'amore per la lettura.

(anselmo roveda)

La casa abbandonata

Le narrazioni in assoluto più difficili da dimenticare sono quelle che ci fanno paura. E che lasciano in sospeso qualcosa di inquietante e angosciante, appeso sopra le nostre teste e dentro i nostri incubi. Libri, film, immagini: chiunque potrebbe elencare una triade di ciò che durante l'infanzia ha - piacevolmente, per carità - traumatizzato il suo immaginario. Ecco, *Thornhill* si candida a conquistare con le sue atmosfere inquietanti i lettori più avvezzi ai racconti di paura, quelli che amano i temporali improvvisi e i rumori nel silenzio di una vecchia casa (stregata?), senza dimenticare il fascino ancestrale delle maledizioni. Pam Smy - memore della lezione del Brian Selznick di *Hugo Cabret* e *La stanza delle meraviglie* - racconta due storie parallele: una, ambientata nel 1982, è raccontata attraverso le pagine di diario di un'adolescente, Mary, che vive nell'orfanotrofio di Thornhill, chiusa nel suo mondo e nella sua stanza; l'altra - solo per immagini - ci fa conoscere Ella, che nel 2017 abita proprio di fronte alla vecchia casa, ormai abbandonata. Ad alternarsi è il racconto di due solitudini; intorno a Ella scopriamo progressivamente della scomparsa della madre e dell'assenza costante del padre, mentre l'angoscia di Mary vive nelle sue parole, con cui racconta gli atti di bullismo che è costretta a subire giorno dopo giorno. La sua aguzzina è un'altra ospite di

8 febbraio 1982

Sapevo che era troppo bello per durare. Lei è tornata. L'ho capito senza nemmeno vederla. Ho sentito la sua risata risuonare per le scale, il solito bussare a tutte le porte del corridoio mentre tornava alla sua vecchia stanza. Sentire questi suoni mi ha paralizzato. La paura mi ha dato un brivido nel collo e nella schiena, come se quell'antica sensazione mi fosse penetrata nelle ossa. Non ci credo. E adesso cosa faccio?

Thornhill, un surrogato di cattività e crudeltà che passa inosservato agli occhi degli adulti che dovrebbero vigilare. D'altronde, anche chi prova ad aiutare Mary si trova di fronte un muro di silenzio, assolutamente impenetrabile, eretto dalla stessa ragazzina, convinta che nessuno possa darle sostegno. Le due storie proseguono incalzanti, intrecciandosi e facendoci sospirare un punto di incontro finale che non è lecito svelare. Nel dialogo tra i due linguaggi il testo è forse la parte più efficace, ma, al contempo, le illustrazioni permeano la storia di atmosfera, regalando macabri ritratti delle bambole costruite nel passato da Mary, ormai ricoperte di polvere e mistero.

Di certo, la suggestione della storia unita alla compattezza del volume candida *Thornhill* come un romanzo ideale da proporre anche



Pam Smy - trad. di Sante Bandirali, *Thornhill*, Crema, Uovonero, 2017, pp. 538, euro 18,50, collana "I geodi".

ad un lettore poco avvezzo alle narrazioni corpose, con conseguente e naturale soddisfazione per la quantità di pagine lette senza fatica.

Enigmatico e inquietante, apre inoltre al dibattito sul finale.

(martina russo)